Fondato nel 1876

Con Oggi + "Rizzoli Larousse 2002" € 12,90 (L. 24.978). Con CD Rom "La tua impresa" € 8,90 (L. 17.233). Con CD "Jazz" € 6,78 (L. 13.128). Con "tuttoLavoro 2002" € 6,28 (L. 12.160). Con La Gazzetta dello Sport in Puglia, Matera e provincia € 0,88 (L. 1.700)

CORRIERE DELLA SERA

DOMENICA 24 FEBBRAIO 2002
ANNO 127 - N. 47
Euro 0,88* (Lire 1.700)

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20121 - Tel. 02 6339 - INTERNET: www.corriere.it

RCS Quotidiani

SEDE DI ROMA: 00186 Via Tomacelli 160 - Tel. 06 686 281 - RCS Editori S.p.A. Settore Pubblicità - 20138 MILANO - Via Mecenate 91 - Tel. 02 5095.1

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Albania USD 2,00; Argentina $ 1,20; Australia AUS 1,50; Austria € 1,85; Belgio € 1,85; Brasile BRL 2,50; CZ Kes. 58; SK Slov. Kr. 89; Cipro L. 1,20; Danimarca Kr. 15; Egitto E.P. 8; Finlandia € 2,00; Francia € 1,85; Germania € 1,85; Grecia € 1,60; Irlanda € 2,00; Libano LL. 3,50; Lux € 1,85; Malta Cts. 50; Monaco € 1,85; Norvegia Kr. 15; Olanda € 1,85; Polonia Pln. 8,40; Portogallo Cont. € 1,20; Isole € 1,40; Romania Lei 55.000; Slovenia SIT 280; Spagna € 1,20; Canarie € 1,40; Svezia Kr. 15; CH Fr. 2,80; CH Tic. Fr. 2,50; UK Lg 1,30; Ungheria Forint 250; U.S.A. $ 2,00; Venezuela BS 300.

*A Como, non acquistabili separati: Imm\Vd Corriere + Corriere € 0,88 (€ 0,77 + € 0,11); gio. Corsera + Sette/TvSette + Corriere € 0,77 + € 0,01 + € 0,11; sab. Corsera + tcDonna + Corriere € 0,77 + € 0,01 + € 0,11. In Campania, non acquistabili separati: lun. Corsera + Corriere Economia del Con\Mer. € 0,82 + € 0,08; mm\ven Corsera + Con\Mer. € 0,82 + € 0,08; gio. Corsera + Sette/TvSette + Con\Mer. € 0,82 + € 0,01 + € 0,08; sab. Corsera + tcDonna + Con\Mer. € 0,82 + € 0,01 + € 0,08. In Puglia, Matera e prov., non acquistabili separati: lun. Corsera + Corriere Economia Con\Mer. € 0,18 + € 0,08; mm\ven Corsera + Con\Mer. € 0,18 + € 0,08; gio. Corsera + Sette/TvSette + Con\Mer. € 0,62 + € 0,01 + € 0,08; sab. Corsera + tcDonna + Con\Mer. € 0,18 + € 0,01 + € 0,18. Sped. Abb. Post. - 45%. Art. 2 Comma 20/B Legge 662/96. Filiale di Milano

I poteri e le libertà dei cittadini

MENO GOVERNO MA PIU' EUROPA

di **TOMMASO PADOA-SCHIOPPA**

L'Italia, come molti altri Paesi, ha bisogno ad un tempo di *meno* governo totale e di *più* governo europeo. E' una combinazione contraddittoria solo per chi, mentalmente prigioniero dello Stato assoluto e giacobino anche quando lo rifiuta, consideri le parole Stato e Governo come sinonimi. E', invece, una combinazione perfettamente coerente non appena si riconosca che, in punto di fatto oltre che in linea di principio, lo Stato è solo uno dei molteplici governi cui ogni persona fa riferimento.

L'uso corretto del plurale è essenziale per ragionare bene in un momento come l'attuale dove, soprattutto in Italia, l'antica questione «più governo o meno governo» è nuovamente in cerca di risposta, che si tratti della Convenzione europea o della cosiddetta *devolution* (cioè il conferimento alle Regioni di poteri oggi esercitati dallo Stato).

Come un pendolo, la risposta ha avuto, nel corso del tempo, ampie e lente oscillazioni tra i due estremi del «troppo» e dell'«insufficiente» governo; oscillazioni determinate dall'evolvere delle opinioni, dal manifestarsi degli eccessi dell'uno o dell'altro estremo, da circostanze quali la guerra e la pace. Nell'economia, si fa risalire a un celebre saggio di Keynes (*La fine del laissez-faire*, 1926) l'inizio di un lunghissimo movimento verso «più governo», che terminò solo quando, oltre cinquant'anni dopo, Margaret Thatcher e Ronald Reagan assunsero il potere.

La parola governo va declinata al plurale. Sul capo di ogni persona pesano (ma l'immagine peggiorativa è impropria: il buon governo allevia, non aggrava, il cittadino) non uno solo, ma più governi. Ogni persona vota per il Comune, la Provincia, la Regione, lo Stato, l'Unione europea. E si ha più o meno governo non solo per come le parti si sommano, ma anche (anzi, soprattutto) per come si distribuiscono e si sostituiscono lungo la scala che va dal Comune all'Unione europea o addirittura all'Onu (giacché anch'essa emana, in qualche campo, norme vincolanti per gli Stati).

Il risultato elettorale del maggio scorso ha dato i poteri esecutivo e legislativo a una coalizione politica che aveva posto al sommo del suo programma la promessa di meno governo. «Casa delle libertà» significava per molti meno tasse, assistenza sanitaria privata, scelta del fondo pensione, libertà nel mercato del lavoro, ristrutturare la casa senza permessi, spazi alla scuola privata. Una parte non piccola della vittoria elettorale della destra va attribuita al fatto che gli elettori, e in parte lo stesso interesse del Paese, chiedevano «meno governo».

Ma, presi dall'entusiasmo, alcuni (ultimamente il ministro per le Politiche comunitarie, poi corretto-si) hanno detto: meno governo *dunque* meno Europa. Oppure: torniamo alla supremazia della legge nazionale su quella europea. Avrebbero invece dovuto dire: meno governo dunque *più* Europa. Perché da quando la sua costruzione è incominciata, Europa ha *quasi* sempre significato meno barriere, meno dazi, meno divieti, meno monopoli pubblici e privati. Come disse De Gasperi, per costruire l'Europa «bisogna soprattutto togliere»; ma per togliere, ci vuole più, non meno, potere europeo.

Ho scritto «quasi» perché sono note le ridicole e infauste prescrizioni comunitarie sulla lunghezza degli ortaggi e sugli orari per tagliare l'erba in giardino. Chi conosce la Comunità europea sa bene, tuttavia, che i padri di quei mostri sono per lo più ministri nazionali che usano la veste europea per fare ciò che non osano, o non ottengono, nelle rispettive capitali. La vituperata Bruxelles è solo il luogo geografico delle loro piccole congiure.

Per avere minore interferenza dei pubblici poteri nella vita del cittadino occorre dunque guardare al *dove*, non solo al *quanto* del governo. Altrimenti accade che s'indebolisca quel governo di cui vi è carenza e si rafforzi quello già sovrabbondante. E che si finisca così per ritrovarsi, magari senza averlo voluto, in una casa in cui la libertà, invece di aumentare, è diminuita.

Al Palavobis senza bandiere: Di Pietro, Fo e Pardi protagonisti. Nomine Rai: opposizione divisa, proteste nella Margherita

Milano, in quarantamila per Mani Pulite

Berlusconi e i leader dell'Ulivo sott'accusa. Fassino e Rutelli: ascoltiamo queste voci. Borrelli: il valore della legalità resiste
Tra gli slogan «crimine organizzato al potere». Insorge il Polo. Castelli: «I cattivi maestri portano agli anni di piombo»

Quarantamila persone hanno celebrato ieri a Milano il decennale di «Mani Pulite»: la manifestazione, senza bandiere di partito, ha avuto come protagonisti Di Pietro, Fo, Pardi e Zaccaria, e si è trasformata in un duro atto d'accusa nei confronti del Polo (uno degli slogan: crimine organizzato al potere), dei nuovi vertici Rai e dei leader dell'Ulivo. La replica del centrodestra: forcaioli. Il ministro Castelli ha parlato di «cattivi maestri che portano agli anni di piombo». Fassino e Rutelli: le persone scese in piazza «vanno ascoltate». Per Borrelli «non è ancora venuto meno il valore della legalità». Sulle nomine Rai, opposizione divisa: proteste nella Margherita.

■ Alle pagine 2, 3 e 5

Gli auto-convocati

Lo strappo con due presidenti nel nome di Dario, Pancho e Zaccaria

di **GIAN ANTONIO STELLA**

«E lui che dice?». Pausa. «Hup!». Ed è stato lì, quando Dario Fo ha chiamato la folla al boato di scherno e questo boato è arrivato immenso, che s'è capito come si fosse rotto il legame tra il popolo di sinistra e Carlo Azeglio Ciampi. Una rottura netta, traumatica, clamorosa. Punto finale di piccole crepe che si erano aperte nel tempo tra un pezzo del Paese e quello che pareva essere, solo poco fa, il «suo» presidente. Spartito quasi a malincuore, tra piccole gelosie, con la destra. Per tre volte, l'istrionico premio Nobel, autore d'un torrenziale monologo contro Berlusconi giocato sulle vicende farsesche di un immaginario «Ubu Roi», ha spinto la gente a bollare con una risata la reazione del capo dello Stato, che a ogni tappa dell'occupazione del potere da parte del Cavaliere «esclama sbigottito: 'Hup! Hup!'». E per tre volte le migliaia di persone ammassate nel Palavobis, e nei piazzali e nelle strade esterne, hanno raccolto la sfida con un acquazzone di risate. Uno sfregio collettivo. Che mostra come dentro la sinistra, oggi, il rapporto di fiducia coi propri dirigenti e perfino con le proprie istituzioni debba essere ricostruito.

CONTINUA A PAGINA 3

STRETTAMENTE PERSONALE

In soccorso del vincitore

di **ENZO BIAGI**

Silvio Berlusconi ha, come si addice alla sua persona, un modesto programma: cambiare l'Italia. E', fuori dubbio, una legittima aspirazione, anche se la partenza pare abbia avuto più ridotti obiettivi: sistemare alcune pendenze che forse preoccupavano il Cavaliere, con leggi appropriate, e risolvere il problema del «conflitto di interessi» riducendone le proporzioni: cominciando col salvaguardare il suo.

Non so quali mutamenti abbia in testa il signore di Arcore, a cui vorrei ricordare l'ammonimento di un vecchio politico piemontese: «E' difficile governare un Paese dove al Nord chiamano uccello quello che al Sud chiamano pesce». Berlusconi, come ogni tanto qualcuno ripete, è anche padrone di tre importanti reti televisive: dovrebbe ogni tanto ricordare che, con l'aiuto di Dio (e di Bettino Craxi), costituisce un «caso» unico al mondo.

È vero, ha solennemente dichiarato che, in ogni caso, delle vicende e delle nomine della Rai, si sarebbe assolutamente disinteressato, ma lui è come quel personaggio della pubblicità televisiva, un uomo che, senza battere il pugno, non ha bisogno di chiedere. Eccellenza, stia tranquilla: danno. «Gli italiani — ha detto uno che li conosceva bene (si chiamava Flaiano) — accorrono sempre in soccorso del vincitore». E poi lui piace: ha vinto, democraticamente, magari anche con l'aiuto disinteressato di sei reti tv: quando uno piace, non ci sono problemi.

Pure essendo dotatissimo, nello scegliere la compagnia deve avere avuto qualche difficoltà. C'è, ad esempio, un viceministro, mi pare si chiami Sgarbi, di cui Indro Montanelli disse: «Vero scherano di Berlusconi, è un personaggio spregevole» e Giorgio Bocca: «Un eroe disperato della cultura dell'idiozia». Ha posato nudo per una copertina e ha detto che «la questione morale non è determinante nella politica».

Appunto: tre giudici di primo grado, tre di secondo e cinque di Cassazione lo hanno condannato in definitiva come «truffatore ai danni dello Stato» a 6 mesi e 10 giorni di reclusione, e a 700 mila lire di multa. In tre anni e mezzo aveva lavorato tre giorni. Fa la morale, e il viceministro, per Mediaset.

UNA QUESTIONE BIPARTISAN

La doppia eclissi delle responsabilità

di **CLAUDIO MAGRIS**

Se fossi parroco o ufficiale dello stato civile che celebra i matrimoni, regalerei agli sposi il libro di Lou Andreas-Salomé sui personaggi femminili di Ibsen, perché fa capire a fondo il senso dell'amore, dell'esistenza condivisa nell'avventura quotidiana sempre nuova. Non so invece a quale titolo potrei regalare a chi si occupa e si appassiona di politica lo smilzo capolavoro di Max Weber «La politica come professione» — la parola tedesca, Beruf, evoca pure, con pathos religioso protestante, la vocazione, quasi una chiamata.

Nelle poche pagine di questo geniale saggio, Weber traccia il confine tra la sfera di ciò che è razionalmente dimostrabile e quella dei valori, delle fedi e degli affetti, i quali costituiscono una certezza vissuta nell'animo e talvolta un ideale supremo, ma dei quali non si può pretendere di dare una dimostrazione logica, senza che perciò essi siano meno importanti. Tale chiarezza è l'essenza della laicità; questa infatti non significa, come stupidamente si ripete, mancanza o negazione di fede religiosa, bensì distinzione tra ciò che è oggetto di ragione e ciò che è oggetto di fede, a prescindere dal fatto di professare o meno quest'ultima. Il sommo giurista e cattolicissimo Arturo Carlo Jemolo, che andava a messa ogni mattina, era un grande laico, sostenitore della rigorosa distinzione fra Stato e Chiesa e difensore della scuola pubblica da ogni ingerenza clericale.

CONTINUA A PAGINA 2

Il ministro: «Se ci convincete potremmo ridiscutere la delega». Cofferati: non cambia nulla

Lavoro, il rilancio di Maroni

Indennità per i licenziati, no dei sindacati. D'Amato: il governo si faccia da parte

TORINO — Maroni rilancia: se ci convincete siamo pronti a cambiare anche la delega sull'articolo 18. E sia i rappresentanti dei lavoratori che quelli degli imprenditori dicono «no alla proposta di super indennità per i licenziati avanzata da Berlusconi.

● **Confronto.** «Noi ascolteremo le ragioni di chi partecipa e valuteremo se ci saranno proposte convincenti anche sull'articolo 18». Con queste parole il ministro Maroni, a Torino al convegno dell'Unione industriali, ha rilanciato il tema del confronto. Ma Cofferati ha già risposto che la proposta non gli interessa.

● **Indennità di licenziamento.** Bocciata senza appello la proposta di Berlusconi di stanziare un super indennità per i licenziati. A dire di no al due anni di stipendio non sono stati soltanto i segretari di Cgil, Cisl e Uil, ma anche D'Amato, presidente di Confindustria, dice di no: il governo ci lasci trattare e si faccia da parte.

● **Fini.** Da Madrid anche il vicepremier Fini ha fatto sentire la sua voce sul tema lavoro: «Ci sono due mesi di tempo per l'accordo tra le parti sociali, poi il governo interverrà».

■ A pagina 6

Polato e **Sarcina**

La richiesta di diecimila abitanti alla società Icmesa dopo il verdetto della Cassazione sulla nube alla diossina

«Cinquanta milioni di euro per risarcire la paura di Seveso»

MILANO — Dopo la sentenza della Cassazione sulla nube alla diossina del 1976, secondo cui va risarcita anche la paura, diecimila abitanti di Seveso si apprestano a chiedere alla società Icmesa un indennizzo collettivo che oscilla tra i 20 e i 50 milioni di euro (dai 2 ai 5 mila euro a persona). L'accordo finanziario sarà proposto dal loro rappresentante legale, Francesco Borasi. Se l'Icmesa non accetterà la trattativa, partirà la più grande causa (collettiva, appunto) mai celebrata in Italia. Dice l'avvocato Borasi: «Con la sentenza della Cassazione, le carte in tavola sono cambiate. Dopo tanti anni, è stato finalmente fissato il principio del danno morale. Nelle prossime settimane, contatteremo la società».

■ A pagina 16

Gergolet

CHUCK JONES

Addio al papà di Bugs Bunny

E' morto a 89 anni il disegnatore che aveva inventato, oltre al famoso coniglio, Daffy Duck, Willy il Coyote e Beep Beep: tutti personaggi nevrotici diversi dai «buonisti» di Walt Disney

■ A pagina 34

Maurizio Porro

Ancora una volta uno spot fortunato lancia una piccola moda

«Buonaseeera», l'ultimo tormentone

di **ALDO GRASSO**

Vieni avanti, tormentone! Il tormento esige afflizioni, il tormentone, che poi è un grande tormento, intima invece di divertirsi. Misteri della lingua, misteri del comunicare. Adesso, ad esempio, non si dice più «buonasera» ma «buonaseeera», secondo quanto suggerisce il ragazzone dello spot Fiat che cerca di accalappiare la vicina di casa, furibonda. Non si dice più «perché?» ma «pecché?», come la bambina dello spot delle Poste Italiane. Non si dice più «What's up» (che succede? e, per esteso, chi è?) ma la sua contrazione «Whassup», come insegna lo spot della birra Budweiser.

CONTINUA A PAGINA 18

Linea d'ombra
società organizzatrice della mostra
Monet
I luoghi della pittura
desidera ringraziare i
418.360 visitatori
e tra essi tutti i numerosi lettori di questo giornale.
Annuncia il nuovo grande evento
L'impressionismo e l'età di VAN GOGH
dal 9 novembre 2002 a Treviso
Prenotazioni 0438 21306
biglietto@lineadombra.it www.lineadombra.it

ALL'INTERNO

TRENTO
«Soldi dalle imprese sui conti della Fiom»
■ A pagina 15
Vittorio Malagutti

DELITTO DI COGNE
«La verità soltanto se il killer confessa»
■ A pagina 12
Fabrizio Gatti

PENSIONATO MILANESE
Corriere della droga per debiti del videopoker
■ A pagina 14
De Bac e Focarete

CORRUZIONE
Il generale Fornasiero pronto a dimettersi
■ A pagina 15
Baccaro, Haver, Ferrarella

GRAN BRETAGNA
Concepito in provetta per salvare il fratellino
■ A pagina 16

CALCIO
Montella rientra e segna La Roma torna in vetta
■ A pagina 42
Stefano Petrucci

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA
La coltivazione Biologica
Valore ambientale e valore di prodotto
Coltiviamo le nostre piante medicinali su oltre 700 ettari di Coltivazioni Biologiche Certificate, collocandoci al primo posto nel mondo in questo comparto produttivo sia in termini di dimensioni che di know-how.
Oltre ad essere un valore ambientale, la coltivazione Biologica delle piante medicinali trasferisce peculiari caratteristiche al prodotto finito.
Innanzitutto dà la possibilità di selezionare le varietà migliori per gli scopi salutistici voluti e consente di avere un reperimento certo di materie prime standardizzate.
Inoltre, non ultimo, permette di ottenere prodotti finiti assolutamente privi di inquinanti chimici e di mettere al bando gli organismi geneticamente modificati.
Aboca® Erbe e Salute
www.aboca.it